SETTIMANA NEL MONDO

Si apre un'altra fase

L'annuncio del viaggio che Kissinger farà a Hanoi dal 10 al 13 febbraio per discutere «le relazioni postbelliche tra gli Stati Uniti e la RDV e altre questioni di comune interesse», l'inizio dei lavori delle commissioni di controllo e il consenso dato, a denti stretti, da Thieu a un incontro con i rappresentanti del GRP, concludono nel segno di una schiarita la prima settimana dopo la firma degli accordi di pace per il Vietnam. Una settimana dura, che ha visto il gruppo dirigente di Saigon spingere il suo sabotaggio della pace, sul terreno militare e su quello politico, fino ai limiti del tollerabile.

Ora che gli accordi di pace sono divenuti realtà, è possibile misurare in tutta la sua estensione la contraddizione che esiste tra Thieu e l'idea stessa di pace, indipendenza e concordia nazionale. E' appena asciutto l'inchiostro con cui il suo ministro degli esteri ha firmato l'accordo che dispone il ritiro del corpo di spedizione e la fine dell'ingerenza americana e già egli proclama che, se gli Stati Uniti lo abbandonano, «il Vietnam del sud cadrà nelle mani dei comunisti nel giro di pochi anni, se non di pochi mesi» e invoca i bombardieri, le armi e i dollari americani come garanzia di sopravvivenza. L'accordo dispone il «cessate il fuoco», ma Thieu ha ordinato finchè ha potuto di «continuare a combattere». L'accordo stabilisce che il futuro del paese dovrà essere deciso di comune accordo dalle parti, ma Thieu ha avanzato la pretesa che i rappresentanti di Hanoi e del GRP si sottoponessero alla sua autorità.

Il linguaggio di Thieu è quello di sempre. Ma, da una settimana a questa parte, la logica all'interno della quale egli deve muoversi è diversa. Se, infatti, egli può illudersi di non aver perduto la guerra, i bombardieri, la flotta e i soldati americani non sostengono più tale illusione. Ed ecco le violazioni della tregua risolversi in rovesci anche più duri che in passato, ecco i soldati saigonesi rifiutare il combattimento e fraternizzare col «nemico», ecco gli elicotteri americani prelevare nella giungla e portare a destinazione i rappresentanti del GRP nelle commissioni di controllo, consentendo l'avvio del meccanismo previsto dagli accordi; ecco il viaggio di Kissinger a Hanoi.

Certo, i calcoli del dittatorello di Saigon sono confortati dal fatto che Nixon continua a giocare su diversi tavoli. Mentre presenta la nuova missione del suo consigliere come «un investimento per la pace», il presidente americano continua a parlare dei dirigenti nordvietnamiti come di persone che devono essere distolte da «una politica di guerra», spedisce il suo «vice», Spiro Agnew, a Saigon per rassicurare Thieu circa la continuità della protezione americana e si prepara a ricevere personalmente il fantoccio, tuttora onorato come «unico governo legittimo».

Pure, è ai «buoni uffici» di Hanoi che Washington deve ricorrere, se vuole sciogliere rapidamente i nodi creati dall'inconsulta «scalata» degli scorsi anni in Cambogia e nel Laos, ed è a Hanoi che deve tendere la mano, se vuole ristabilire un minimo di «credibilità» dell'America come paese amante della pace. Ed è significativo che Kissinger, al quale spetta di condurre la trattativa, sia stato autorizzato a farsi precedere da dichiarazioni che contraddicono in modo stridente quelle di Thieu e che si discostano notevolmente anche da quelle di Nixon. Se per Nixon i bombardamenti di dicembre sono stati la premessa della pace, Kissinger li definisce «una decisione triste e solitaria», dovuta alle insistenze di Thieu. Se il presidente ha descritto gli accordi di Parigi come «un meccanismo intricato», Kissinger sottolinea che essi sono «solidi, precisi e vincolanti». A Thieu che prospetta «violazioni» e «offensive» del nord e vuole poter contare su nuovi *raid*, il consigliere presidenziale replica rifiutando i vecchi automatismi e affermando che quelli di Saigon devono «cavarsela da soli».

Gioco delle parti? E' probabile. Si converrà, in ogni modo, che il linguaggio velatamente autocritico e «aperto» di Kissinger è di gran lunga più costruttivo ai fini della pace che non l'ambivalenza di Nixon. Hanoi e il GRP non hanno lasciato dubbi sulla loro determinazione di percorrere fino in fondo la via tracciata dagli accordi e di rispondere positivamente ad ogni sforzo genuino verso la pacificazione in tutta la penisola. Minacce, ostruzionismi, provocazioni sono appannaggio esclusivo della parte che voleva continuare la guerra e alla quale la vigilanza dell'opinione pubblica deve togliere ogni spazio di manovra.

Ennio Polito

THIEU — Il quadro cambia

KISSINGER — «Dialogo» con Hanoi

Le cerimonie funebri per l'eroe africano assassinato

Un grande impegno di lotta nel nome di Amilcar Cabral

Dichiarazioni del compagno Lucio Luzzatto di ritorno da Conakry, dove ha avuto colloqui con il Presidente della Guinea Sekou Turè, coi dirigenti del PAIGC e di altri movimenti africani - Al simposium in memoria del leader assassinato erano presenti settantacinque delegazioni straniere

Il commpagno Lucio Luzzatto, è rientrato da Conakry dove, in rappresentanza del PCI, ha partecipato alle onoranze funebri solennemente rese ad Amilcar Cabral e ha avuto incontri col presidente Sekou Ture e diversi dirigenti africani. Sulle manifestazioni svoltesi a Conakry, Luzzatto ha dichiarato:

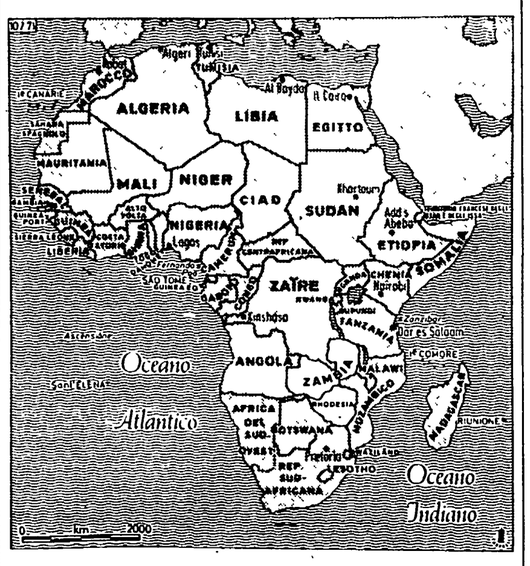
«I funerali di Cabral sono stati una grande manifestazione di solidarietà e di impegno popolare e internazionale. Il partito democratico di Guinea ha una forte e larghissima organizzazione popolare ed è sostenuto non solo dal consenso ma dalla partecipazione attiva delle masse: questa è la grande forza del paese, del suo governo, del suo massimo dirigente, Sekou Ture, la cui personalità si è dimostrata in questi giorni, negli atti compiuti e nelle posizioni confermate ed espresse, in tutta la sua altezza e il suo valore eccezionale. Il popolo di Conakry ha manifestato la sua unità e la sua devozione alla memoria di Amilcar Cabral; la sua salma è stata deposta intanto al mausoleo degli eroi della lotta del popolo della Guinea contro l'invasione colonialista: come i loro corpi furono riportati in patria, dopo che fu conquistata l'indipendenza, col voto del 1958, così Amilcar Cabral tornerà nella sua terra quando essa, tra breve, raggiungerà la piena indipendenza, alla cui conquista egli ha vittoriosamente guidato il suo popolo.

«Nel tempo stesso tutta l'Africa, i paesi socialisti, organizzazioni politiche e sociali, sindacali e giovanili, nazionali ed internazionali, hanno inviato loro rappresentanti da paesi diversi di tutti i continenti. Alle onoranze funebri hanno partecipato 75 delegazioni straniere, recando un'espressione concreta di volontà, di libertà e di progresso, contro il colonialismo, vecchio e nuovo, e l'imperialismo. Mercoledì, nella grande sala del palazzo del popolo si è svolto per tutta la giornata sino a tarda ora il simposium, riunione cui hanno partecipato tutte le rappresentanze straniere, gli esponenti maggiori e moltissimi cittadini della Repubblica di Guinea. La mattina, Sekou Ture ha pronunciato un ampio, significativo discorso sulle questioni fondamentali dell'Africa e dei movimenti di liberazione, in riferimento concreto agli avvenimenti recenti. Hanno parlato poi Vasco Cabral per il PAIGC, Samora Machel per il Frelimo, Agostino Neto per il MPLA, Da Costa per San Tomè e Principe; nel pomeriggio i rappresentanti del segretariato a del comitato di liberazione dell'OUA, di molti paesi africani, del partito comunista portoghese; la sera rappresentanti dei movimenti di varii paesi dell'Africa, dell'Asia, dell'Europa, dell'America e di organizzazioni internazionali. In questa seduta ho avuto l'onore di prendere la parola in rappresentanza del nostro Partito, unico presente fra i movimenti politici occidentali, oltre ovviamente al PC portoghese».

Sui tragici avvenimenti del 20 gennaio il compagno Luzzatto ha riferito:

«La commissione d'inchiesta, cui partecipano ambasciatori di varii paesi, ha concluso una prima fase e continua le indagini più approfondite sulle circostanze specifiche. Poi si avrà il processo. La sera del 20 gennaio si cercò di attuare un colpo accuratamente preparato da tempo. Vi fu una successione di avvenimenti, il prelevamento di Aristide Pereira, l'assassinio di Amilcare Cabral che oppose resistenza all'aggressione, la fuga delle tre imbarcazioni intercettate poi dalle forze guineane in alto mare sulla rotta di Bissau, varii scontri per impadronirsi di altri dirigenti del PAIGC. Emissari inviati dai colonialisti portoghesi hanno trovato il loro gioco con elementi che, per abusi commessi, erano stati rimossi dai loro incarichi, come Inocencio Kani, che sembra sia stato l'assassino di Amilcare; e con elementi più che sospetti che erano stati condannati e di recente da lui amnistiati. Il disegno del tentativo posto così perfidamente in atto dai colonialisti portoghesi è ormai chiaro. Battuti nell'aggressione del novembre 1970; battuti sul terreno nella Guinea Bissau dopo il grande fatto politico delle elezioni delle assemblee regionali e dell'Assemblea nazionale e dopo i dibattiti e le risoluzioni dell'ONU; alla vigilia della proclamazione del nuovo Stato indipendente nei territori liberati, che sono già oltre i due terzi della Guinea Bissau, sono ricorsi a questo perfido complotto, che non ha potuto essere portato a termine, grazie anche alla prontezza di Sekou Ture, ma è costato purtroppo la vita di Amilcare Cabral, che certo per i colonialisti era l'obiettivo essenziale.

«Ora il PAIGC serra le sue file e la lotta riprende e si va avanti. I dirigenti venuti dall'interno danno notizie positive e salde. Il Consiglio Superiore della Lotta, massimo organo dirigente, di ottanta membri, direttamente e largamente rappresentativo del popolo in lotta nella Guinea Bissau, si riunirà fra qualche settimana, appena sia possibile. Le prospettive della lotta sono le stesse e il PAIGC prosegue la sua azione con immutata consapevolezza. Rimane la guida di Amilcare Cabral, dirigente, militante, compagno esemplare. Mercoledì a Conakry la sua opera è stata consacrata nella comune proclamazione del suo valore per tutta l'Africa, per tutto il mondo».



Per il blocco e le minacce allo Zambia

L'ONU condanna la Rhodesia

Il Consiglio di sicurezza ha inoltre chiesto il ritiro delle truppe sud-africane dal territorio di Salisbury

NEW YORK, 3

A conclusione del dibattito sul blocco imposto dai razzisti rhodesiani alla frontiera con lo Zambia, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha condannato a grande maggioranza l'iniziativa del governo di Salisbury, ha chiesto il ritiro delle truppe sudafricane dalla Rhodesia e ha deciso l'invio nello Zambia di quattro dei suoi membri, accompagnati da un gruppo di esperti, per un esame dei problemi politici ed economici sul tappeto. I membri della delegazione saranno scelti dal presidente in carica del Consiglio, Joseph Odero-Jowi (Kenia). Il Consiglio ha chiesto alla Gran Bretagna, quale potenza tuttora responsabile della Rhodesia, di garantire l'applicazione delle misure. Il progetto di risoluzione presentato a questo fine da alcuni paesi africani e dalla Jugoslavia è stato approvato con tredici voti contro zero e due astensioni (Stati Uniti e Gran Bretagna).

I risultati della votazione rappresentano un serio scacco oltre che per i razzisti rhodesiani e sudafricani, per il governo conservatore britannico, il cui rappresentante aveva tentato in ogni modo di intralciare la approvazione del progetto africano-jugoslavo. L'atteggiamento della Gran Bretagna, che è di collusione appena dissimulata con i rappresentanti della colonia rhodesiana «ribelle», è stato stigmatizzato da numerosi interventi.

* * *

SALISBURY, 3.

Il governo rhodesiano dopo la risoluzione dell'ONU è stato costretto a togliere il blocco alla Zambia e ha annunciato che da domani mattina alle 6, 5 ora italiana, riaprirà il confine con la Zambia da esso chiuso il 9 gennaio. La riapertura viene spiegata col fatto che «gli obiettivi perseguiti nel chiudere il confine sono stati raggiunti».

La Rhodesia aveva chiuso il confine perchè accusava la Zambia di permettere ai guerrigieri di usare il suo territorio per attività contro il regime di Salisbury. Era ammesso in via eccezionale il transito attraverso il confine del rame esportato dalla Zambia, ma questo paese si era rifiutato di approfittare di tale eccezione e aveva chiesto una convocazione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

SPAGNA: NUOVA ONDATA DI ARRESTI

MADRID, 3

Nuova ondata di arresti in Spagna da parte della polizia franchista. Oltre venti persone sono state arrestate in questi ultimi giorni nel quadro di una vasta azione repressiva intrapresa dalla polizia di Franco nei confronti di tutti i settori dell'opposizione, in modo particolare, contro il movimento clandestino sindacalista delle «Commissioni operaie» del quale fanno parte democratici, antifascisti, comunisti e cattolici. In un comunicato reso noto questa sera a Madrid, la polizia riferisce di aver «smembrato l'apparato di propaganda dell'opposizione», sequestrando macchinario e materiale destinato alla stampa di varie pubblicazioni tra cui «Mundo Obrero», il bollettino della «Agencia Democratica de Informacio», «Medicina i Sociedad», «Revolucion e Cultura», «La mujer e la Lucha», «Ciencia», «Hora de Madrid» ecc.

Tra gli arrestati figurano Arturo Garcia de La Vieja, indicato come il responsabile dell'apparato di propaganda, Jose Rivas Galan, sindacalista del settore chimico, Tranyilino Sanchez Alvaredo, sindacalista edile e Nadividad Camacho, figlia del noto sindacalista Marcelino Camacho, attualmente in carcere e contro il quale si sta montando un mostruoso processo.

Domani l'incontro a Parigi

(Dalla prima pagina)

agli spettacoli di fuoco d'artificio e ai concerti tenuti da orchestre militari e tradizionali sulle piazze e ai principali crocevia. Il Tet, che segna oggi il passaggio dall'«anno del topo» all'«anno del bufalo», è la più importante festa del popolo vietnamita.

I giornali di Hanoi sono usciti oggi con grandi titoli in rosso, e con grandi fotografie del Presidente Ho Chi Minh. Il *Nhandan*, organo del partito dei lavoratori, scrive che con questo Tet il popolo vietnamita entra «in una primavera di pace per la prima volta in vari decenni di guerra incessante. Questa primavera è di grande significato, perché apre un periodo di splendido sviluppo del nostro paese: un periodo di pacifica ricostruzione nazionale, di conquista dell'indipendenza, democrazia, riunificazione della patria, di possente sviluppo e prosperità per il Vietnam».

Il ministro degli Esteri Nguyen Duy Trinh e il consigliere speciale Le Duc Tho sono rientrati oggi ad Hanoi. Nguyen Duy Trinh aveva firmato a Parigi gli accordi di pace. Essi avevano poi fatto tappe a Mosca e a Pechino, dove erano stati ricevuti dai dirigenti sovietici e cinesi.

* * *

SAIGON, 3.

Lunedì squadre di rappresentanti della commissione di controllo internazionale verranno inviate nei sette punti di controllo stabiliti dagli accordi di Parigi per il Sud Vietnam. I sette punti sono Hué e Danang nel nord, Pleiku sugli altipiani, Phan Thiet sulla costa centrale, Bien Hoa a nord di Saigon e My Tho e Can Tho nel delta del Mekong. Domani si avrà, in preparazione di questa prima entrata in funzione della commissione di controllo, una riunione congiunta tra questa stessa commissione e la commissione militare quadripartita (USA, GRP, Saigon, RDV).

Nella riunione di ieri della commissione militare, a quanto pare, sarebbe stato esaminato anche il problema della rimozione delle mine lanciate dagli americani nei porti e nei corsi d'acqua del Nord Vietnam. Secondo notizie da Washington, una squadra di 48 elicotteri della marina e dei «marines» e una flottiglia di 20-25 unità specializzate sono già pronte a cominciare lo sminamento, non appena saranno messi a punto gli accordi necessari. Alcune unità sono già al largo delle coste vietnamite, mentre altre sono in attesa nelle Filippine.

A Saigon continuano intanto a giungere altri membri della commissione militare quadripartita. Sette elicotteri americani hanno prelevato in zona libera, presso Loc Ninh, un'altra quarantina di rappresentanti militari del GRP, mentre altri elicotteri hanno trasportato quasi due tonnellate di materiale destinato alla delegazione del GRP. Aerei americani hanno già trasportato a Saigon, da Hanoi, numerosi membri della delegazione della RDV. Ogni delegazione militare conterà circa 800 uomini.

Quanto ai combattimenti, essi hanno segnato una ulteriore diminuzione nelle ultime 24 ore, per quanto Thieu non abbia ancora rinunciato ad imporre la presenza del suo regime anche nei villaggi liberati. Le testimonianze di giornalisti che hanno potuto dare un primo sguardo ai villaggi liberati sono concordi nell'affermare che le forze del GRP e del FNL non raccolgono le provocazioni delle truppe di Saigon, e che si limitano a difendersi se attaccate direttamente.

A Vientiane, nel Laos, è atteso di ora in ora l'arrivo di Phoumi Vongvichit, che dovrebbe affiancare, in qualità di «consigliere speciale», la delegazione del Fronte patriottico che sta trattando con una delegazione della amministrazione di Vientiane. Vongvichit, che è anche segretario generale dello stesso Fronte patriottico, ha telegrafato all'amministrazione di Vientiane chiedendo una immediata cessazione del fuoco nel Paese.

L'aviazione americana, B-52 compresi, ha continuato tuttavia i massicci bombardamenti contro le zone libere. Il vice-presidente americano Spiro Agnew, che ha compiuto a Vientiane una visita di cinque ore, dopo aver espresso la «speranza» di una cessazione del fuoco entro breve tempo, ha assicurato «il continuo appoggio degli Stati Uniti» al governo di Vientiane. Agnew ha assicurato anche che gli Stati Uniti rispetteranno l'indipendenza e la sovranità del Laos. Poi è ripartito per Bangkok, da dove si recherà a Singapore.

Vivaci polemiche nella DC

(Dalla prima pagina)

fani vi è stata, intanto, la diffusione di una nuova nota. Il presidente del Senato ha voluto richiamare l'attenzione su di una raccolta di discorsi suoi che recentemente è stata curata da un giornalista della RAI-TV, Franco Frulli, e ha voluto segnalare alcuni passi che riguardano la «*centralità*» (formula che egli ha criticato anche recentemente), e «*il dialogo fra la DC e le altre forze democratiche, sia al governo che all'opposizione*». Alla nota della corrente fanfaniana (*«Nuove cronache»*) ha fatto seguito una breve dichiarazione del giornalista che ha curato la raccolta (il quale ha detto che Fanfani ha sempre sollecitato il PSI «*ad aprire un "confronto aperto e leale" con la DC sui problemi del Paese e sui modi per risolverli*», per un accordo su «*un programma di governo e non su formule*»), e vi è stata quindi la segnalazione di alcuni brani dei discorsi elettorali e post-elettorali del presidente del Senato, in particolare di quelli che si riferivano al periodo di attesa del Congresso nazionale del PSI, svoltosi in novembre a Genova. Nessun chiarimento viene offerto, ancora una volta, riguardo all'impostazione fanfaniana delle questioni di prospettiva.

Un altro fronte della polemica all'interno della DC riguarda la corrente di Base in seguito all'avvilente vicenda delle «dimissioni-non dimissioni» del vice-segretario De Mita, che fa parte di questa corrente. De Mita continua ad attaccare il governo, ma sostiene tuttavia la linea della collaborazione con Forlani. In una intervista al *Mondo*, egli ha detto: «*Basta che la DC lo voglia, il governo cade, tutti sono pronti*». Secondo lui, l'alternativa dovrebbe essere quella di «*un tripartito che si avvalga anche dell'appoggio dei socialisti e con La Malfa al Tesoro*». A una soluzione come quella affacciata dal vice-segretario dc ha fatto cenno anche un dirigente socialdemocratico vicino a Saragat, il prof. Orsello, dicendo che «*in attesa che maturino le concrete possibilità di una ripresa effettiva di quella organica collaborazione di centro-sinistra che l'esperienza della "centralità" non è riuscita a interrompere nella grande maggioranza degli enti locali, la ipotesi che si profila ogni giorno più credibile è quella di un governo DC - PSDI - PRI a maggioranza precostituita*». Lo stesso Orsello ha polemizzato contro la bozza di legge universitaria presentata da Scalfaro alla Direzione dc (e sulla quale, del resto, si sono astenute le sinistre dc).

Il ministro degli Interni, Rumor, ha ricevuto ieri al Viminale il nuovo capo della polizia, dott. Zanda Loy, col quale ha avuto un lungo colloquio.

Prima della riunione del Consiglio nazionale dc è prevista, per martedì, un'assemblea del gruppo dc della Camera. Saranno presenti Andreotti e Forlani.

NEL PSI Dopo la riunione della Direzione socialista, la corrente che fa capo a Mancini ha diffuso un'altra nota polemica, criticando De Martino per il fatto che il segretario del PSI si sarebbe limitato a fare un elenco di persone e forze messesi in movimento «*in virtù della "disponibilità" socialista*». I marciniani affermano poi che l'Ufficio politico del PSI non può essere un organo «*puramente consultivo*», giacché la «*gestione unitaria del Partito non è una concessione revocabile a seconda di un certificato di buona condotta*».

Più generale, ma sempre rivolta a esaminare i problemi politici più scottanti, un'intervista di Mancini a *Paese-sera*. Mancini afferma che la DC deve dare al PSI, facendo la sua parte, delle prove, dei «*segnali*» della «*sua vera disponibilità a cambiare le cose*». «*Il primo segnale* — afferma Mancini — *è la fine di questo governo;* il secondo la *estromissione dei liberali dal governo (...), come prova di un mutamento di tendenza della DC e dell'abbandono della sua teoria della centralità. Il terzo segnale, ma di gran lunga il più importante, riguarda la politica dell'ordine pubblico*». Per quanto riguarda la posizione dei socialisti, Mancini afferma che «*si può fare l'opposizione, seriamente, e portare avanti il dialogo*». «*Se noi facciamo un altro tentativo e falliamo* — aggiunge, — *in che situazione veniamo a trovarci? quale linea di riserva abbiamo? Che cosa ci resterebbe, il salvatore della Patria?*».

L'on. Vittorelli, demartiniano, scriverà oggi su *Lavoro nuovo* di Genova che «*sarebbe grave che il Consiglio nazionale della DC si concludesse con un niente di fatto, rinviando tutto al Congresso, perché il Paese è sempre meno paziente davanti ai giochi politici*». Il CC socialista, secondo Vittorelli, deve dare una risposta al convegno dc di Perugia, «*al convegno economico del PCI, a quello del PSDI, ai numerosi scritti di La Malfa, alle importanti prese di posizione di Lama, della CGIL, degli altri sindacati*».

La Germania occidentale ha preso nuove misure

Più estesi controlli sui cambi per l'aggravata crisi monetaria

Una situazione caotica creata dalla condotta degli Stati Uniti — Diversità di regimi valutari all'interno della stessa Comunità europea — Il Giappone sarebbe orientato a rivalutare la propria moneta cedendo alle pressioni statunitensi

Domani, alla ripresa dei cambi valutari e delle transazioni finanziarie internazionali, i paesi capitalistici si presenteranno divisi in un mosaico di situazioni diverse. Riassumendo avremo: 1) Italia, Francia e Belgio con un sistema di «doppio mercato» monetario, cioè cambi fissi per il commercio e cambi variabili per gli spostamenti di banconote e finanziari; 2) Inghilterra e Svizzera con monete a cambio variabile (fluttuante); 3) lo yen giapponese a cambio fisso (variabile entro il limite del 4,50%) con la banca centrale che continua a vendere su richiesta dei possessori di dollari; 4) il marco tedesco a cambio fisso (variabile del 4,50% col dollaro e 2,25% con altre monete della Comunità europea) ma «difeso» mediante limitazioni drastiche ai trasferimenti di capitale; 5) gli Stati Uniti, infine, liberi di operare senza qualsiasi vincolo.

In questo quadro di disgregazione del sistema monetario anche il recente accordo di Unione monetaria europea rimane sostanzialmente nominale, in quanto in nove paesi vengono adottati tre o quattro sistemi diversi di gestione dei cambi.

Il fatto più straordinario è che l'unico paese non toccato dalla crisi è quello che ne porta l'intera responsabilità. *In via di fatto*, in quanto è il recente annuncio di un deficit di 11 miliardi di dollari nella bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti che ha riaperto la questione della svalutazione del dollaro. *In sede politica*, poiché gli Stati Uniti non intendono ridurre le enormi spese militari, le hanno anzi aumentate da 76 a 84 miliardi di dollari, e quindi nemmeno intendono pagare il loro debito estero che dovrebbe avere superato ormai i 60 miliardi di dollari. Gli Stati Uniti vogliono che siano gli altri paesi a rivalutare. Comunque hanno già ottenuto che siano gli altri paesi a difendere il dollaro, acquistandolo in misura illimitata al prezzo fissato negli accordi internazionali ma senza alcuna possibilità di cambiarlo in oro o altra moneta valida internazionalmente.

Secondo informazioni successive l'afflusso di dollari in Europa nella giornata di venerdì avrebbe assunto le dimensioni di un disastro. Dall'iniziale cifra di 500 milioni si è arrivati a stime di 1250 milioni. La sola Germania occidentale avrebbe dovuto assorbire, nella giornata di venerdì, 1000 milioni di dollari. Se avesse rifiutato di acquistarli avrebbe dovuto abbandonare il cambio fisso, aprire la fluttuazione, assistere impotente ad una rivalutazione del marco fatta dagli speculatori con grave decurtazione delle sue esportazioni che incidono per il 35% sul prodotto industriale.

Le misure adottate dal governo tedesco-occidentale in vigore da domani sono: 1) autorizzazione preventiva per qualsiasi investimento estero, a cominciare dagli acquisti di azioni nelle borse tedesche; 2) tutti i prestiti esteri a favore di società tedesche sono sottoposti ad autorizzazione; 3) tutte le società estere operanti in Germania dovranno ricevere autorizzazione preventiva per far affluire altri fondi dall'estero; 4) le società tedesche che ricevono fondi dall'estero sono tenute a depositarli al 100 per cento in conti infruttiferi.

Il governo della Germania ha preso, cioè, quelle misure di controllo sui movimenti di capitali che vengono invece rifiutate dal governo italiano. In Italia si è preferito il «doppio mercato dei cambi», il quale rende più costosi i trasferimenti all'estero di capitali e favorisce gli investimenti esteri in talia, mentre aperti rimangono alcuni dei canali usati dalle società multinazionali e dalle banche per esportare capitali.

Le misure adottate in Italia hanno portato ad una situazione di stabilità dei cambi riguardanti le merci (581 lire per dollaro degli Stati Uniti) e ad un rincaro delle operazioni finanziarie (609 lire per dollaro) nonchè dei cambi in banconote (609 lire per dollaro). Queste misure sono state prese dopo che era stata consentita l'esportazione all'estero di altri duemila miliardi di lire nel 1972: in mancanza di rientri, proseguendo anzi l'emorragia di capitali, l'instabilità rimane la caratteristica della situazione monetaria italiana. Essa ha cause politiche che risalgono all'insufficienza di investimenti interni e di un'azione concreta per ridurre l'aumento dei prezzi imposto attraverso la rendita e i profitti dei grandi gruppi.

Sul piano internazionale, la situazione è altrettanto instabile. Soltanto il Giappone sembra tuttavia già rassegnato alla rivalutazione dello yen. A meno di misure nuove, che potrebbero essere annunciate nelle prossime ore, i gruppi finanziari multinazionali hanno ora accesso soprattutto al mercato finanziario giapponese e non si lasceranno pregare di fronte alla prospettiva di lucrare centinaia di miliardi di lire attraverso un'eventuale rivalutazione. Il «clima di casa da giuoco» instaurato nel sistema monetario capitalistico continua a caratterizzare la situazione. Soltanto che i gruppi dirigenti perdono sempre più, in questa situazione, il loro credito e la fiducia di poter dominare le ondate speculative riversandone il costo sui lavoratori dei rispettivi paesi.

r. s.

Polianski nuovo ministro dell'agricoltura sovietico

MOSCA, 3

Dimitri Polianski, membro dell'Ufficio politico del PCUS, è stato nominato, con un decreto del Presidium del Soviet supremo, ministro della agricoltura dell'URSS in sostituzione di Vladimir Matskievcz, ceh ricopriva la carica del 1965 e che è stato ora destinato ad un «nuovo incarico».

Nel comunicato del Soviet Supremo si precisa inoltre che Polianski, in seguito alla nuova nomina, lascia il posto di vice presidente del Consiglio dei ministri.

Nel corso dell'ultimo Comitato centrale, il presidente del Gosplan Baibakov aveva messo l'accento sulle condizioni dell'agricoltura sottolineandone le deficienze e i ritardi. Polianski, è nato nel 1917 da una famiglia di contadini poveri. Membro del PCUS dal 1939, ha ricoperto vari incarichi a livello regionale e nel 1966 è stato eletto membro dell'Ufficio Politico.

L'ombra del «complotto anti-Concorde» sui colloqui Nixon-Heath

Diffidenza e risentimento britannici per la politica finanziaria americana

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 3

«Guerra commerciale» attraverso l'Atlantico: quanto si è aggravata tale minaccia nel momento in cui la confusione torna a pervadere i mercati finanziari e una nuova crisi monetaria, causata dal dollaro, si abbatte sui paesi occidentali? Questo è l'interrogativo che circoli responsabili e stampa inglesi si pongono, con malcelata preoccupazione, all'indomani dei colloqui Nixon Heath a Washington.

I rapporti fra CEE e USA sono destinati a subire un periodo di ulteriore tensione per l'ostinazione americana ad esportare le conseguenze dei propri squilibri economici tentando ancora una volta di riversare sui partners europei il disavanzo della bilancia commerciale, la debolezza del dollaro, l'onere delle spese militari (Vietnam), l'inflazione domestica.

Il Primo ministro inglese è rientrato questa sera a Londra al termine di uno scambio il cui significato politico è stato dominato dal riaccendersi della crisi del dollaro e dalla «tragedia» del Concorde. Dopo il rifiuto all'acquisto da parte delle compagnie aeree e il persistente ostruzionismo amministrativo delle autorità statunitensi (divieto di scalo a New York con la scusa dei «fattori ambientali») il futuro del supersonico franco-inglese appare seriamente pregiudicato: un investimento di oltre un miliardo e mezzo di sterline.

Nella vicenda si identificano, secondo Londra, gli elementi di «un deliberato complotto americano» contro il più importante progetto di cooperazione europea. La mancanza di clienti esteri (dopo l'annullamento delle prenotazioni americane anche il Giappone, la Germania e il Belgio si dimostrano molto incerti per cui gli acquirenti sicuri si sono ridotti alle sole BOAC e Air-France) il programma di costruzione dell'aereo dovrà essere drasticamente ridimensionato. Le due linee di montaggio (a Tolosa e a Bristol) subiranno una decurtazione che, per quanto riguarda l'Inghilterra, mette a rischio venticinquemila postilavoro nelle fabbriche della BAC (British Airkraft Corporation) e, indirettamente, l'attività di altri centomila operai impiegati da circa trecento ditte appaltatrici.

Il risultato dell'incontro Nixon Heath è incerto, per quanto le fonti inglesi cerchino di accreditare la «veste europea» indossata dal Premier per l'occasione e il «fermo avvertimento» impartito al Presidente circa le intenzioni della comunità di sostenere il proprio punto di vista e interessi nei negoziati di settembre per l'abolizione delle barriere commerciali.

Ma, come si è detto, nessun dato concreto è venuto ad alleviare i timori di un inasprirsi del conflitto economico, mentre — come scrive un giornale londinese — la questione della riforma monetaria continua a trascinarsi come una commedia senza fine. Tutti i commentatori inglesi mettono in particolare risalto l'accresciuta urgenza della riforma e c'è chi scrive che il dollaro deve finalmente abbandonare la propria posizione di privilegio (probabilmente mediante una sua svalutazione) e accettare «la stessa libertà e gli stessi obblighi» di qualunque altra valuta internazionale.

Antonio Bronda

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO: anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 550, festivo L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze 130-200; Toscana L. 100-150; Napoli, Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano, Lombardia L. 180-250; Bologna L. 135-300; Genova, Liguria L. 150-200; Torino, Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 500. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

La RAI rimane senza amministratore delegato

Martedì 13 febbraio si riunirà il Comitato direttivo della RAI-TV per «dare corso alle decisioni prese dal Consiglio d'Amministrazione» in merito alle dimissioni dell'amministratore delegato Luciano Paolicchi.

Il Consiglio non è stato in grado di sostituire Paolicchi — anche per le sue divisioni interne — ed ha perciò deciso di trasferire al Comitato direttivo i poteri già esercitati dall'amministratore delegato, riservando al presidente dell'ente (il dc Delle Fave) alcuni poteri, fra cui quello della «firma sociale»